



Madonna delle Grazie

Bollettino bimestrale del Santuario "Beata Vergine delle Grazie"
in Udine - Anno XCIV - n. 958 - maggio/giugno 2014 - ISSN 2039-8247



Max Piccini
La Croce (1966)

Sommario

Esperienze ed Emozioni p. 1
di padre Francesco

**La Madonna delle Grazie in Sud-
africa** p. 5
di Lino Maria Pacchin

**Storie di Manetto dei Sette Santi Fon-
datori** p. 10
di fra Emanuele M. Cattarossi

**Padre, fa' che siano una cosa sola
come noi** p. 14
di Paola Furlan

**Celebrazione in Basilica con don Da-
niele, sacerdote novello** p. 19

**Le passioni dei martiri aquileiesi e
istriani** p. 21
di Marianna Cerno

**Festa e comunità alla Madonna delle
Grazie** p. 26

Madonna delle Grazie

Bollettino bimestrale del Santuario "Beata Vergi-
ne delle Grazie" in Udine
Anno XCIV - n. 958 - maggio/giugno 2014 - ISSN
2039-8247

Editore

Basilica Beata Vergine delle Grazie
Piazza I Maggio 24 - 33100 Udine
Tel. +39 0432 501739 - Fax +39 0432 26004
www.bvgrazie.it - redazione@bvgrazie.it

Amministratore

P. Francesco M. Polotto osm

Direttore Responsabile

Simonetta D'Este

Hanno collaborato:

P. Francesco Polotto - Lino Maria Pacchin - fra
Emanuele M. Cattarossi - Paola Furlan - Marian-
na Cerno.

Grafica e Impaginazione

AFIP - Udine - afipudine@yahoo.it

Stampa

Litografia Ponte - Talmassons (UD) Italia.

Registrato presso Tribunale di Udine n. 7 del
25/10/1948 - © Basilica «Beata Vergine delle
Grazie», Udine, Italia. Tutti i diritti riservati.

L'invio di fotografie o altri materiali alla Redazio-
ne ne autorizza, ma non ne garantisce in alcun
modo, la pubblicazione a titolo gratuito sulle te-
state e sui siti di proprietà o riferentesi all'Edito-
re. Manoscritti, dattiloscritti, articoli, fotografie,
disegni o altro non verranno restituiti, anche se
non pubblicati. Nessuna parte di questa pubbli-
cazione può essere riprodotta in alcun modo,
incluso qualsiasi tipo di sistema meccanico,
elettronico, di memorizzazione delle informa-
zioni ecc. senza l'autorizzazione scritta preven-
tiva da parte dell'Editore. Gli autori e l'Editore
non potranno in alcun caso essere considerati
responsabili per incidenti o conseguenti danni
che derivino o siano causati, direttamente od in-
direttamente, dall'uso improprio delle informa-
zioni ivi contenute. Tutti i marchi citati apparte-
gono ai rispettivi proprietari, che ne detengono
i diritti. L'Editore, nell'assoluzione degli obblighi
sul copyright, resta a disposizione degli aventi
diritto ove non sia stato possibile rintracciarli al
momento della stampa.



Esperienze ed Emozioni

di padre Francesco

Nei due mesi dopo Pasqua, in parrocchia e in santuario abbiamo avuto delle stupende esperienze di vita comunitaria e parrocchiale. Mi ha emozionato ed entusiasmato l'incontro con i genitori dei bambini battezzati durante l'anno 2013 e l'inizio del 2014. L'invito era per domenica 11 maggio alle ore 16.00, ma alle 15,30 inizia un bel temporale con pioggia e vento: mi rassegnò al cattivo tempo e penso che non verrà nessuno. Aspetto con un po' di delusione che passi l'ora dell'incontro. Alle ore 16.00 piove e nessuno in arrivo, ma alle 16,02, ecco una coppia di genitori entrare in chiostro spingendo la carrozzina, coperta, con il bimbo che dorme tranquillo. Mi si allarga il cuore: penso "almeno uno!", invece nel giro di tre minuti ne arrivano altri undici genitori con i loro bambini. Sono felice, il cuore è colmo di gioia per le famiglie e i bambini. Ci accomodiamo in salone, e in cerchio, iniziamo il dialogo sulla catechesi battesimale. Alcuni bambini già gattonano all'interno del cerchio dei genitori, altri sono in braccio e alcuni già camminano. Sembra un sogno: tanti bambini e nessuno piange, si cercano tra loro e giocano sereni.



Anche i genitori sono felici: non si aspettavano un invito di questo tipo, e qualcuno mi chiede di ripeterlo a settembre per iniziare un cammino insieme. Avevo spedito una quindicina di inviti, hanno risposto in dodici, e qualcuno si è giustificato dicendo di essere lontano da Udine.

Dopo il dialogo catechetico, segue un momento di condivisione con dolcetti e bibite, poi ognuno è tornato a casa con il sole che nel frattempo era tornato a brillare. È stato meraviglioso constatare quanto abbiamo bisogno di parlare e vedere le espressioni dei volti, ma più di tutto, abbiamo bisogno di comunicare la gioia che ci viene dal Signore Gesù. Con quale giusto orgoglio i genitori guardavano i loro bimbi, con quanta attenzione li seguivano con gli occhi mentre gattonavano cercandosi tra loro! Quando un parroco battezza un bambino sente di esprimere la sua paternità e il suo amore: ho condiviso con i genitori l'amore per i figli! Sono anch'io "padre"! Ho sentito nascere nel mio cuore la speranza: la parrocchia della B.V. delle Grazie ha un futuro in questi bambini e nelle loro famiglie. Un grazie grande a Dio e alla Vergine santa.

Un'altra emozionante esperienza, tra le tante, di questi mesi è stato il gior-



no delle Prime Comunioni, domenica 22 maggio. Giorno splendido di sole e luminosi i ragazzi nelle loro tuniche bianche. Brave le catechiste e i genitori. Durante la Messa di Prima Comunione abbiamo celebrato anche il battesimo di Marco, fratellino di Chiara di Prima Comunione. Ai presenti, ma soprattutto ai ragazzi, è stato spiegato il grande significato della liturgia: nella Pasqua del Signore celebriamo la morte e la risurrezione di Gesù, siamo inseriti in Lui grazie al Battesimo che è morire e rinascere, e ci nutriamo di Lui “prendete e mangiate ... prendete e bevete” per avere la forza di vivere ogni giorno. C'è una unità inscindibile tra Battesimo ed Eucaristia. Formando unità in Cristo Gesù, possiamo con diritto, chiamarci Figli del Padre. Così nel battesimo di Marco, tutti abbiamo rivissuto il dono di essere figli di Dio; nei bambini di Prima Comunione tutti abbiamo compreso che per il cammino cristiano ognuno ha bisogno di “mangiare” per trovare forza e proseguire nella vita. La liturgia è stata varia e coinvolgente, familiare: i genitori si sono impegnati in diverse prove di canto per rendere bella e partecipata la Messa e hanno dimostrato la loro bravura, e i ragazzi insieme ai genitori, e anche da solisti, hanno emozionato tutti i presenti con il loro canto.



Questa partecipazione forma la famiglia parrocchiale che si ritrova a pregare e lodare Dio e la Vergine Santa nella nostra basilica della Madonna delle Grazie: è una famiglia aperta a quanti desiderano vivere la comunione nella diversità, giovani e anziani, piccoli e grandi, colti e meno colti, ma tutti amati dal Signore.

Mi auguro e prego che queste esperienze forti e familiari possano coinvolgere tutte le persone della Parrocchia, nessun escluso, e che ogni persona trovi nella nostra Basilica la casa propria, che è la casa di tutti, dove c'è un Padre, una Madre, e un Fratello che ci aspettano a braccia aperte nella dolcezza dello Spirito.

p. Francesco

La Madonna delle Grazie in Sudafrica

di Lino Maria Pacchin

Circa 50 chilometri a SE di Johannesburg, si trova la cittadina di Heidelberg. Alla fine del XIX secolo era la capitale dei Boeri, gli abitanti bianchi del Sudafrica che si opposero tenacemente alla conquista da parte degli inglesi, divenendone poi degli alleati nell'impero britannico.

Oggi Heidelberg è una graziosa cittadina di 35 mila abitanti, con centinaia e centinaia di villette immerse nel verde di alberi maestosi, tranquilla e dotata di tutti i servizi commerciali e sociali che si possono immaginare. Siamo in Africa, ma sembra di trovarsi in Olanda o in Danimarca. E tra i servizi che si trovano ad Heidelberg ci sono anche le chiese, forse un po' tutte le chiese cristiane: riformate e luterane, anglicane, avventiste e metodiste, ecc. Tra queste, anche la chiesa cattolica: una bella costruzione, ben dipinta in bianco, inserita in un ampio parco verde.

La mia sorpresa, quando ebbi occasione di visitarla, fu di vedere che era dedicata alla Madonna delle Grazie (Mother of Grace, era scritto all'esterno). Ed, en-



Convento dei Servi di Maria di Heidelberg

trando, ho potuto constatare che si trattava proprio della Madonna delle Grazie di Udine, essendoci un bel quadro nella zona presso l'altare, quadro che riproduce la quattrocentesca icona orientale, da secoli venerata nella città friulana.

Come mai quella chiesa, dispersa nel vastissimo stato africano, sia dedicata proprio alla Madonna delle Grazie, non mi è dato di sapere. E nessuno neanche ha potuto darmene spiegazione. Ma posso supporre che siano stati proprio i Servi di Maria a compiere quella dedica. Nel 1935, infatti, il territorio di Heidelberg e quello poco distante di Nigel (allora denominato Transvaal e oggi chiamato Gauteng) venne affidato all'opera missionaria dei Servi di Maria della Provincia Veneta. Questi dedicarono la loro prima fondazione alla Madonna di Monte Berico ed infatti esisteva fino a poco tempo fa la Monte Berico Mission. Ora è chiusa. Probabilmente poco dopo quei Servi di Maria fondarono un'altra missione ad Heidelberg e la vol-



Chiesa di Ratanda, poveri in attesa di ricevere aiuti

lero dedicare all'altro loro importante santuario mariano in Italia, quello di Udine.

Infatti accanto alla chiesa esiste un bel conventino, adatto per tre o quattro frati, abitato fino agli anni 1990 dai Servi di Maria. In seguito abbandonato, è ora casa

La chiesa della Madonna delle Grazie a Heidelberg





canonica di un prete congolese che funge da parroco, incardinato nella diocesi di Johannesburg.

Sappiamo che nei prossimi mesi i Servi di Maria ritorneranno a stabilire la loro presenza apostolica in quella zona. Si spera quindi che possano riprendere il servizio anche alla Madonna delle Grazie di Heidelberg. La cosa costituisce anche il sogno di tanti cattolici della cittadina, la maggior parte cristiani di origine italiana o portoghese.

Circa 5 chilometri da Heidelberg è sorta nel 1955 la location di Ratanda. Le locations, vere città-ghetto, costruite specificatamente per gli abitanti di pelle nera, venivano chiuse la sera e i neri non potevano uscire, pena l'imprigionamento, fino al giorno seguente. Naturalmente uscivano solo per svolgere lavori o nelle abbondanti miniere d'oro e di carbone oppure di servizio nelle belle ville dei bianchi. Era l'apartheid, la politica di segregazione razziale istituita nel dopoguerra dal governo di etnia bianca del Sudafrica, e rimasta in vigore fino al 1993. Ma ad oltre 20 anni dalla fine dell'apartheid, i neri continuano ad abitare nelle locations e i bianchi nelle città modello. Con tutte le differenze economiche che questo comporta.



Alla sinistra dell'altare, il quadro della Madonna delle Grazie.

Entrando nella chiesa cattolica di Ratanda, pure quella custodita fino agli anni '90 dai Servi, ho notato che c'erano varie persone che attendevano sedute sui banchi. Una volontaria dell'associazione caritativa S. Anna aveva acquistato o ricevuto in regalo diversi generi alimentari: frutta e verdura e distribuiva tutti quei prodotti in tanti mucchietti formati sul pavimento. Alla fine le persone presenti (erano anziani, ma anche giovani mamme con bambini) presero il loro mucchietto di frutta e verdura e lo portarono con gioia a casa. Era un modo per sollevare la grande povertà della zona.

Ancora oggi ho chiaramente impresse nella memoria quelle immagini di persone, prima silenziose nell'attesa e poi gioiose per il dono ricevuto. Accanto a città splendide nel loro ordine, esistono città di gente che fatica a vivere e a mantenere i figli!

Lino Maria Pacchin

Storie di Manetto dei Sette Santi Fondatori

di fra Emanuele M. Cattarossi

Per l'iconografia dei Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria il seicento rappresenta un periodo di ricca produzione artistica soprattutto in Toscana. Possiamo ricordare, a titolo d'esempio, i cicli d'affreschi dipinti da Bernardino Barbatelli detto il "Pocetti" per i chiostri dei conventi della SS. Annunziata di Firenze e di Pistoia, o quello di Alessandro Pillori per il convento di Monte Senario. Ma in questa sede vogliamo soffermare la nostra attenzione sopra un ciclo di storie dedicato singolarmente ad uno dei sette Fondatori: Manetto detto "degli Antellesi".

Vi è nella tribuna del santuario della SS. Annunziata una cappella detta della Natività di Maria per via della bella tavola d'altare dipinta da Alessandro Allori (1535-1607).



La cappella, fin dal 1475 sotto il patronato dei signori dell'Antella, venne abbellita splendidamente negli anni 1600-1602 per iniziativa del senatore Donato dell'Antella, mosso da grande devozione verso il beato Manetto ch'egli diceva appartenere ai suoi antenati^[1]. La cappella fino al quel tempo semplice e disadorna si arricchì sia di marmi, pietre dure e lapislazzuli che di pitture commissionate ai migliori pennelli fiorentini del tempo. Alla già citata tavola d'altare riguardante la Natività della Vergine vanno aggiunti altri quattro quadri di minori dimensioni. Questi quadri adornano le pareti della cappella e ricordano le principali scene di vita del beato Manetto. La particolarità di questo ciclo di storie è che si tratta un'interessante diversione sull'iconografia dei Sette Santi Fondatori. Risulta infatti più facile trovare i Fondatori rappresentati singolarmente, ma molto più raro identificare cicli di storie personali.

Il ciclo inizia con la tela in alto a sinistra, sulla cui fronte possiamo notare un ricco cartello in marmo con la scritta: NOVELLA VITIS MIRA VELOCITATE FRONDESCENS. Ai piedi del quadro vi è un altro cartello con la scritta: BEATUS MANETTUS ANTPELL. AD MONTEM SENARIUM CONTENDIT MCCXXXIII. Il quadro è opera di Alessandro Allori. Il soggetto del dipinto è la salita dei Sette Santi Fondatori al Monte Senario. Notiamo infatti un gruppo di sette uomini raccolti assieme e vestiti con l'abito dei Servi. Tra questi se ne nota uno, forse proprio Manetto, che rivolto ai compagni indica con un movimento del braccio destro la vetta ormai vicina e notiamo come il cammino dei sette venga preparato da alcuni angeli. Troviamo



un riscontro del tema del quadro nella Legenda de Origine al n. 41: "Da lontano essi scossero il monte indicato loro da Dio: si innalzava al di sopra dei monti circostanti. Si avvicinarono per vedere com'era fatto. In cima trovarono una radura bellissima, anche se piccola: da una parte una fonte di ottima acqua, tutt'intorno un bosco ordinatissimo, come se fosse stato piantato da mano umana. Questo era davvero il monte preparato loro da Dio. [...] Perciò ringraziarono Dio di cuore. Una volta scoperto il luogo dove i loro progetti potevano realizzarsi, non dicevano più: "Venite,



cerchiamo", bensì: "Venite, vediamo il luogo preparato dal Signore e saliamo al monte adatto alla nostra penitenza", e con timore di Dio e gioia insieme si dicevano l'un l'altro: "Perché aspettare ancora? Presto, presto, usciamo dalla città, lasciamo ogni rapporto con il mondo, non fermiamoci nella regione circostante, e non voltiamoci indietro per guardare quanto è nocivo alle nostre anime, ma saliamo su questo monte del Signore a noi riservato dalla divina provvidenza, perché in tutto possiamo realizzare la volontà di Dio secondo il nostro desiderio".

La seconda tela posta in basso è opera di Domenico Cresti (1558/60-1636), detto il "Passignano". Nel cartello sotto il quadro leggiamo: B. M. GENERALIS RENUNTIATUR MCCLXV. Notiamo un anziano frate dell'Ordine, Manetto appunto, al centro del quadro rivolto a sinistra. Alle sue spalle un altare, davanti a lui un gruppo di frati inginocchiati. Il frate tiene la mano destra alzata come per benedire i frati dinanzi a lui. Ancora la *Legenda de Origine* ci ricorda questo momento al n. 61: "...nell'anno del Signore 1265, primo del pontificato di papa Clemente IV, fu eletto fra Manetto da Firenze, uomo di grande santità e devozione, di bell'aspetto e di natura delicata". Stando alla documentazione, Manetto venne eletto priore generale dell'Ordine nel 1265, subentrando nell'incarico a Giacomo da Siena, rimanendo fino al 1267 anno in cui pare aver rinunciato al mandato venendo sostituito da Filippo Benizi.

Volgendo lo sguardo sulla destra in alto, notiamo la terza tela opera di Jacopo Ligozzi (1547-1627). Sulla fronte del quadro un cartello con la scritta MAGNA SERVITOR. AUGURATUR INCREMENTA. Un altro cartello ai piedi del quadro ci spiega il tema: B. M. A CLEMENTE IV P. M. PLURA OBTINET PRIVILEGIA. L'autore ritrae Manetto inginocchiato ai piedi del pontefice Clemente IV, in presenza dei cardinali. La *Legenda de Origine* ci dice, sempre al n. 61, che Manetto "...per la conferma si recò alla curia che allora si trovava a Perugia" ma non fa cenno dei privilegi ottenuti. Qui ci vengono in soccorso le fonti d'archivio: l'8 giugno 1265, Clemente IV conferma con la lettera *Inducunt Nos* il privilegio concesso il 25 luglio 1263 da papa Urbano

IV all'Ordine dei Servi di poter tenere Capitolo generale ed eleggere un priore generale, il quale doveva essere confermato dal papa^[2].

Arriviamo così all'ultima tela realizzata da Cristoforo Allori (1577-1621), figlio di Alessandro, che raffigurò un miracolo del beato, la guarigione di un giovane muto e storpio come viene ricordato pure dal cartello: B. M. MUTUM ET CLAUDUM SANAT. La Legenda de Origine non ci parla di questo episodio ma lo ritroviamo invece nel Dialogus de Origine Ordinis (1465) di fra Paolo Attavanti (1440-1499). L'autore indicò Manetto con il nome di "Benedetto", cosa questa che in tempi successivi porterà altri autori dei Servi a indicare questo nome come quello usato prima di abbracciare la vita religiosa. E parlando appunto di lui l'Attavanti scrive in proposito che "Alcune persone gli portarono in gran pianto un loro nipote zoppo e muto, chiedendogli di guarirlo con la sua virtù e santità. "Ora Dio – egli disse –, da cui proviene ogni bene, esaudirà la vostra preghiera". Stava preparandosi per la messa. Offrì a Dio il sacrificio e al termine, preso per mano l'infermo, lo mise in piedi guarito. Gli diede poi in bocca il corpo del Signore e, fatta la comunione, gli restituì la facoltà di parlare. Perciò, al colmo dello stupore, della gioia e del timore per questi mirabili fatti, la gente fu piena di esultanza".^[3]



Fra Emanuele M. Cattarossi

Note:

1 - Si veda Il santuario della Santissima Annunziata di Firenze. Guida Storico-Illustrativa, Firenze 1876, pp. 154-157; E. CASALINI, La SS. Annunziata di Firenze. Guida storico-artistica, II edizione, Firenze 1980, pp. 39-40; F. PETRUCCI, Santissima Annunziata, Roma 1992, pp. 53-54

2 - Analisi ed Edizione in F. A. DAL PINO, I Frati Servi di s. Maria dalle origini all'approvazione (1233ca-1304), Lovanio 1972, I, p. 925; II, pp. 27-29; regesto in Fonti Storico-Spirituali dei Servi di S. Maria, vol. I, Vicenza 1998, pp. 33-34 (n. 18).

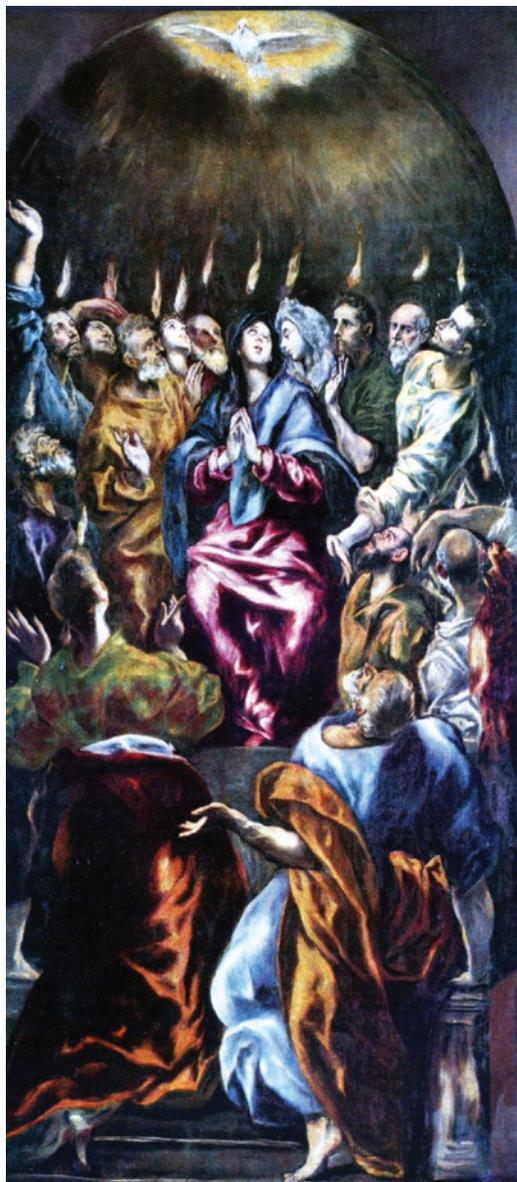
3 - PAOLO ATTAVANTI, Dialogus fratris Pauli Florentini de origine Ordinis Servorum ad Petrum Cosmae (1465), edizione in P. M. Soulier, in Monumenta Ordinis Servorum, t. XI, Roulers 1910, pp. 88-112. Traduzione in Fonti Storico-Spirituali dei Servi di S. Maria vol. II, Vicenza 2002, pp. 494-500.

Padre, fa' che siano una cosa sola come noi

di Paola Furlan

Tra le parole del Vangelo che maggiormente esprimono l'Amore di Gesù per ciascuno di noi, vi sono quelle dell'accurata preghiera che Egli rivolge al Padre, prima della Passione, nel discorso in cui promette il dono dello Spirito Santo. È l'evangelista Giovanni a riportarle, manifestandoci l'abisso dell'amore trinitario che arde nel cuore divino di Cristo: "Non prego solo per questi – dice Gesù riferendosi ai discepoli di allora – ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato." (Gv 17, 20-21).

La preghiera di Gesù comincia a realizzarsi con la Pentecoste, il più grande evento di comunione tra gli uomini e con Dio che l'umanità abbia vissuto e conosciuto dopo l'incarnazione del Verbo nel seno della Vergine Maria. Con il dono dello Spirito Santo i componenti di quel piccolo gruppo orante, nucleo originario della Chiesa radunato con Maria nel Cenacolo, diviene a Pentecoste quella "cosa sola" che Gesù chiedeva al Padre. Grazie all'effusione dello Spirito, essi sono nella Trinità come



El Greco, Pentecoste, 1597-1600, Museo Nazionale del Prado, Madrid

fiammelle di un'unica Fiamma, vivono lo stesso amore che unisce le persone divine, affinché chi non l'ha conosciuto veda e creda ed essi possano così continuare con la potenza dello Spirito, fino ai confini della terra e fino alla fine dei tempi, la missione che il Padre ha affidato a Cristo.

La Pentecoste che ogni anno celebriamo, e che costituisce quindi l'anima della Chiesa e il senso della sua missione, è certo l'anticipo di una salvezza ultraterrena dell'umanità in virtù di una ristabilita comunione con Dio, ma è anche un evento spirituale che con l'Amore può trasformare profondamente, da subito, la nostra esistenza concreta di uomini e donne, le relazioni tra noi e con il creato, nell'orizzonte della pace e della giustizia.

Non è quindi un caso che gli Atti degli apostoli riportino, ad esempio, come dopo la Pentecoste "la moltitudine di coloro che erano diventati credenti erano un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune" (At 4,32). Come non ricordare

a questo proposito che, già dopo l'alleanza con Dio presso il monte Sinai, al popolo

ebraico, consacrato al Signore, era stata offerta insieme con il dono della Legge la possibilità concreta di realizzare una rinnovata relazione con il prossimo e con il creato attraverso quella istituzione, del resto mai attuata, che è il Giubileo? L'anno giubilare, che cadeva ogni cinquanta anni, prescriveva di non lavorare la terra, per garantire anche al suolo il suo giorno di riposo e, quanto agli obblighi verso il

prossimo, richiedeva di rimettere in libertà gli schiavi e di restituire agli originali proprietari i beni passati in mano d'altri (cfr. Lv 25).

Le norme relative all'istituzione dell'anno giubilare si riferiscono certamente a una situazione storica e sociale determinata, ma hanno un significato anche oggi, poiché ci insegnano che, per restare fedeli all'alleanza con Dio, bisogna vivere sulla terra e con gli altri esseri umani nella prospettiva della giustizia divina, in una circolazione dei beni, materiali e spirituali, di cui nessuno è possessore esclusivo e assoluto, poiché tutti ne siamo partecipi in Dio. Per noi cristiani, cresciuti in una cultura secolarizzata, questa povertà di spirito, prima ancora che esteriore, non è più facile da capire e vivere di quanto lo fosse per gli Ebrei, dal momento che siamo abituati a considerare la società umana come il frutto di un patto tra individui che si associano per una convenienza utilitaristica e ai quali deve essere garantito il massimo esercizio delle libertà individuali, tra cui quello di possedere e di disporre della propria vita. Eppure la logica evangelica e biblica è differente: ci invita non certo a negare i diritti individuali, tanto meno quello della proprietà, ma a considerarli nell'ottica della comunione, quindi inseparabili dal dovere primario di porsi al servizio del bene comune. Giovanni Crisostomo dice, ad esempio, che il "mio" e il "tuo" non sono altro che parole prive di fondamento, perché se affermi che qualcosa è tuo, dici parole inconsistenti, poiché l'aria, la terra, la materia sono del Creatore, come pure tu stesso e così tutto il resto. Egli sottolinea in tal modo che la comunione è la caratteristica del cristiano, non il possesso. La comunione donata dallo Spirito Santo introduce infatti nella logica dell'Amore trinitario per cui tutto ciò che siamo, di cui disponiamo e in un certo senso ci appartiene e costituisce la nostra identità, è in realtà un dono che abbiamo ricevuto e come tale va messo in circolazione e a sua volta donato, come avviene tra il Padre, il Figlio e lo Spirito. Vivere infatti la comunione è possibile a tutti, in ogni condizione e stato, nei molteplici modi che la fantasia dello Spirito suscita in coloro che desiderano manifestare visibilmente il fuoco della comunione che arde in cuore.

A dire il vero non sono mancati all'inizio della Chiesa e nella sua storia successiva e odierna episodi incresciosi di divisione. Ciò mina alle radici il suo essere, il suo senso e la sua capacità di testimonianza, inaridendo la sua fonte vitale, poiché la Chiesa, animata dallo Spirito Santo che è Amore e dono di Sé, non può non essere mistero di comunione. Tutti gli aspetti che in qualche modo ci dividono, siano i

particolarismi, i protagonismi, l'egoismo, l'invidia, l'avarizia, esprimono il rifiuto di fare della propria vita un dono e quindi di mettere a disposizione ciò che abbiamo ricevuto e coltivato: risorse materiali, spirituali e culturali, doti, talenti, competenze e conoscenze, tempo e qualsiasi cosa di cui possiamo disporre. Questo rifiuto mostra come sia sempre in gioco la libera adesione dell'uomo alla



Mosaico sul frontale dell'altare della Chiesa del Dominus Flevit, Monte degli Ulivi, Gerusalemme.

grazia di Dio, che lo redime dalla schiavitù del peccato e lo introduce nella Vita nuova dell'Amore. È la libera chiusura dell'uomo di fronte questo dono a rinnovare d'altronde incessantemente nel corso delle generazioni quel pianto amaro che Gesù manifesta a causa dell'ostinazione di chi persegue la divisione: "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!"(Mt 23,37)

Ciò non ci deve però scoraggiare, ma anzi esortare ad impegnarci con l'entusiasmo della gioia pasquale nella conversione continua della nostra vita per asciugare le lacrime di Cristo e consolare il suo cuore lacerato, nella ferma convinzione che quel miracolo di comunione, che fu possibile un tempo e lungo i duemila anni di storia ecclesiale, è possibile anche oggi, perché la Chiesa è istituita da Dio, con la potenza del suo Spirito, per essere sacramento della comunione intratrinitaria, che si alimenta alla mensa del corpo e sangue di Cristo. Se l'istituzione ebraica del Giubileo è rimasto un obiettivo ideale, mai realmente applicato, la Pentecoste è stata e continua ad essere un evento di comunione già e non ancora definitivamente compiuto, ma tuttavia reale ed effettivo, che incide sull'umanità. Quando lo Spirito Santo discende sulla prima comunità riunita in preghiera nel Cenacolo di Gerusalemme,



Tiessè Anne, Pentecoste, 1940. chiesa di san Giacomo, Grenoble

nella città santa non vi sono solo gli Ebrei, tenuti a recarvisi in pellegrinaggio in occasione della festa di Pentecoste per ricordare la loro alleanza con Dio ai piedi del Sinai (Esodo 19,1). Con loro sono presenti molte altre nazioni che idealmente abbracciano tutto il mondo allora conosciuto dal popolo ebraico.

La presenza attorno al Cenacolo di numerose genti elencate dall'autore degli Atti degli apostoli allude così significativamente al compimento della missione della Chiesa, che inizia con la Pentecoste: realizzare in Cristo il disegno di amore del Padre che Gesù stesso implora prima di essere crocifisso: fa' che tutti siano Uno (cfr. Gv 17, 21).

Sta a noi cristiani fare nostra questa preghiera, assumere il cuore di Cristo e far sì che la Chiesa possa recuperare spirito profetico e forza di risurrezione, anche per le nuove generazioni, quanto mai desiderose di unità e quindi di coerenza e verità nella vita di comunione.

Maria, la creatura che ha vissuto in pienezza la comunione con Dio, la piena di grazia che tutto ha accolto come dono nel Figlio e tutto a sua volta ha donato nel Figlio, ravvivi in noi la fiamma dello Spirito e ci sia maestra e guida.

Paola Furlan

Celebrazione in Basilica con don Daniele, sacerdote novello

Lunedì 9 giugno, in basilica, la S. Messa delle ore 9 é stata celebrata da don Daniele Morettin, sacerdote novello ordinato il primo giugno in cattedrale. È stato un bel regalo quello della sua presenza fra noi, la presenza di un giovane che ha risposto generosamente al Signore con lo stesso “linguaggio” con cui il Signore ci parla: quello del dono totale di sé. Don Daniele ci ha fatto riflettere con semplicità e chiarezza sul vangelo delle Beatitudini: “Beati i poveri in spirito... beati quelli che sono nel pianto... beati i miti... beati i perseguitati a causa del nome di Cristo” (cf. Mt 5,1-12), e anche se non ha parlato del suo personale cammino di fede, ci ha fatto capire come l'essere discepoli di Gesù comporti la partecipazione all' ansia stessa del Maestro per la felicità, per la vita del mondo, per la sua salvezza. Un programma che ha affascinato e guidato Daniele fin dalla sua giovinezza. Non sono la smania di potere, di successo e di ricchezza che salvano il mondo; anzi queste “anti-beatitudini” trasformano il mondo nel bottino di pochi e impoveriscono troppi: il centro della vita dell'uomo, lì dove é chiamato a volgersi il suo cuore, é solo Gesù, il crocifisso Signore, colui che



ci insegna le Beatitudini perché le vive in pienezza.

Nel momento centrale della Messa, mentre don Daniele stava recitando le parole dell'istituzione dell'Eucaristia, mi è venuto in mente un pensiero di mons. Battisti: “Quando il sacerdote dice: 'prendete e mangiate: questo è il mio Corpo; prendete e bevete: questo è il mio Sangue' le parole di Gesù pronunciate nell'Ultima Cena diventano le sue parole, così che possiamo chiederci 'chi parla in quel momento: Gesù o il suo prete? Parlano entrambi – continuava il compianto Arcivescovo- perché il Signore ha affidato alla sua Chiesa il compito di renderlo presente, nella partecipazione al suo Sacerdozio, al sacrificio di sé, che egli compie dapprima nel cenacolo e poi sulla Croce e rende sempre attuale nella liturgia.

A don Daniele auguriamo di cuore di essere fedele imitatore di Cristo e di attingere proprio dall'Eucaristia la fedeltà del discepolo.

Il priore p. Francesco, a conclusione ha rivolto a don Daniele il suo saluto, ricordandogli che nella vita del prete la sofferenza non manca: essa forse è ancor più specificamente quella di chi segue Cristo da vicino ed ha maggior bisogno quindi di trasformarsi in beatitudine. E' il momento allora di mettersi con fiducia ai piedi di Maria, la Madre, per lasciarsi consolare da lei e da lei imparare a riprendere il cammino con ancor più grande generosità.

Le passioni dei martiri aquileiesi e istriani

di Marianna Cerno

Quando il vescovo Cromazio invitava san Girolamo a tradurre in latino la Bibbia e le opere dei Padri greci della Chiesa, ad Aquileia già si veneravano i santi martiri locali Felice e Fortunato, nella seconda parte del quarto secolo. È questo il momento in cui si fonda quella tradizione del Patriarcato che si protrarrà senza soluzione di continuità fino alle soglie dell'età contemporanea. La Chiesa di Aquileia, e quindi di tutto il Friuli, non si può pensare senza i suoi martiri: le vite e le morti di questi santi, modelli e riferimento della pietà locale, sono narrate nelle Passioni, le opere letterarie che venivano lette durante le celebrazioni liturgiche per onorare la memoria dei protagonisti. Le Passioni, redatte in latino (con l'eccezione più unica che rara di un testo greco), sono tutte ambientate al tempo delle persecuzioni – quindi negli anni dell'Impero romano –, anche se molte di esse sono state scritte in periodi successivi.

Indagare questi scritti, chiamati agiografici proprio perché riguardano i santi (in greco *hagioí*), significa riscoprire molti aspetti non solo della spiritua-

lità, ma anche della cultura e della storia, antica e recente, di Aquileia e del Friuli, una Chiesa che vanta radici molto antiche e una delle diocesi più vaste d'Europa, che si estendeva a ovest fino a Mantova e Verona Vicenza – ma anche Como, a nord ai territori del Trentino e della Baviera, e a sud-est toccava Lubiana e Sopron (Ungheria), comprendendo tutta l'Istria).

Negli anni Sessanta ha fatto storia il ritrovamento dei resti mortali dei fratelli Canzio, Canziano e Canzianilla, martiri sotto Diocleziano, che giacevano nel luogo della sepoltura (il martyrium) indicato dalla Passione latina che li riguarda: quest'agiografia è la più diffusa dei testi martiriali aquileiesi, 'esportata' in tutta Europa, assieme al culto per i fratelli di Aquileia, già pochissimo tempo dopo l'avvenimento dei fatti narrati. Diversi misteri avvolgono la figura di Ermacora, primo vescovo del Patriarcato, martirizzato al tempo di Nerone – come l'apostolo Pietro – assieme al suo diacono Fortunato «nella città di Aquileia, la prima delle città d'Italia» – proprio come Roma. E qualche tempo dopo la stesura di questa Passione, al tempo di Carlo Magno, è stata fissata per iscritto anche la memoria ecclesiastica che vuole Ermacora scelto dall'Evangelista Marco come pastore per Aquileia, una tradizione ricordata anche da Paolo Diacono nelle sue opere storiche.

Rileggendo la Passione dei santi Ilario e Taziano, patroni di Gorizia, emergono legami inaspettati con il territorio friulano, costellato da toponimi e antroponimi che richiamano il vescovo che la tradizione vuole successore di Ermacora sul soglio episcopale.

Un'identità forte e orgogliosamente rivendicata, quella della Chiesa di Aquileia e del territorio forogiuliese, strettamente legata ai suoi santi martiri: la Passione delle le vergini Eufemia Dorotea Tecla ed Erasma si richiama all'agiografia dell'orientale Barbara, una scelta non casuale e certamente significativa, dal momento che la santa di Nicomedia, rinchiusa dal padre in una torre, si autobattezza.

I legami testuali, contenutistici e formali, alle più antiche agiografie greco-orientali sono una delle caratteristiche della produzione letteraria aquileiese sui propri martiri: un particolarissimo procedimento di riuso e ricontestua-



Aquileia - Cripta Affreschi - San Pietro consacra sant'Ermacora alla presenza di san Marco.
Foto di YukioSanjo; fonte Wikipedia.

lizzazione, in cui nessun 'plagio' toglie spazio all'originalità e alla personalità prettamente locale dei testi, e dove anzi il richiamo diventa espressione dell'unicità aquileiese nel contesto della chiesa romana latina.

Tutte le storie dei martiri di Aquileia, così diverse fra loro nella trama e nel dettato, sono collegate da reciproci richiami interni, invisibili se non appositamente investigati, atti a riunire sotto la chiesa madre (la metropoli) tutte le pievi del Friuli: un segno di appartenenza perseguito intenzionalmente, quasi rivendicato, che pure non intacca l'autonomia e l'originalità dei singoli testi e delle liturgie locali. Il miglior esempio di questa situazione è dato dalla produ-

zione agiografica di Trieste, di cui quella di san Giusto è la Passione più antica. Alle origini della Chiesa locale e di quella aquileiese tout-court, l'agiografia di san Giusto connette in modo indissolubile i testi più antichi del Patriarcato, a cominciare dalle Passioni di Ermacora e Fortunato e di Ilario e Taziano, secondo tempistiche, modalità e procedimenti ancora in parte da chiarire.

Ma le vicende dei martiri di Aquileia sono anche accessi alla storia del passato: da esse infatti traspaiono rapporti politici, religiosi, culturali e materiali con il resto dell'Europa, dall'Impero carolingio e degli Ottoni alle coste dell'Adriatico e del Mediterraneo, talora dovuti a scambi ecclesiastici particolari, o a relazioni interrotte da eventi storici importanti e catastrofici, altre volte legati invece a dispute teologiche. In modi diversi nei testi si possono leggere legami con il presente del redattore – il più delle volte diverso dall'epoca di ambientazione dei fatti narrati – e distinguere così i vari livelli del messaggio agiografico: le necessità dei fedeli di quel momento, le tematiche più urgenti, e a volte anche l'evoluzione della storia e del pubblico, soprattutto quando si hanno diverse riscritture della stessa Passione, che resta così sempre al passo coi tempi.

Dalle Passioni dei martiri emerge poi un legame speciale di Aquileia con Salona, l'attuale Spalato, a sua volta titolare di un'arcidiocesi il cui territorio confinava con la vasta provincia ecclesiastica del Patriarcato. La Chiesa di Salona, che può vantare radici altrettanto antiche di quelle aquileiesi, produce un'agiografia in cui spicca il richiamo esplicito e reiterato alla città patriarcale: uno dei suoi martiri più noti, il patrono locale Anastasio, è un lavandaio di origine aquileiese e si ritrova talora anche nella liturgia di Aquileia.

Lo studio dei singoli testi dei martiri del Patriarcato permette di aprire una finestra sulla storia e la religiosità locali; uno sguardo d'insieme alla produzione agiografica di Aquileia svela e rivela procedimenti e sistemi di costruzione e gestione accorta della chiesa friulana mai indagati finora. Questo il risultato di uno studio decennale che ha impegnato un gruppo di studiosi locali e non solo, coordinati da Emanuela Colombi, ricercatrice di Storia del Cristianesimo e delle Chiese dell'Università di Udine. Il secondo dei due volumi intitola-

ti Le Passioni dei martiri aquileiesi e istriani, da poco disponibile in libreria ed edito dall'Istituto Storico Italiano per il Medioevo di Roma nella collana delle «Fonti per la Chiesa in Friuli dell'Istituto Pio Paschini», completa con 12 nuove Passioni una ricerca iniziata con il primo volume, edito nel 2008, che comprendeva 10 agiografie. Ogni Passione, il cui testo latino viene filologicamente ricostruito sulla base di un metodo scientifico, è corredata dalla traduzione italiana e da un'introduzione storico-letteraria che spiega, anche a un pubblico di non specialisti, le caratteristiche storiche e letterarie del testo e contestualizza il culto dei santi protagonisti. I saggi introduttivi che aprono ciascun volume permettono di carpire i legami intertestuali e i caratteri più specificamente originali delle Passioni, offrendo il quadro delle strategie compositive dell'officina agiografica dell'antica Chiesa di Aquileia nel contesto dei secoli antichi e medievali.

- ***Le Passioni dei martiri aquileiesi e istriani, I***, a cura di Emanuela COLOMBI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2008 (ISIME, Serie medievale 7) (pp. 619, € 20, 00); ***Le Passioni dei martiri aquileiesi e istriani, II***, a cura di Emanuela COLOMBI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2013 (ISIME, Serie medievale 14) (pp. 1067, € 40, 00, in due tomi).

Marianna Cerno

Marianna Cerno, laureata a Udine nel 2004 in Storia del Cristianesimo con una tesi sulla topica agiografica delle Passioni aquileiesi, ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Filologia e letteratura latina medievale nel 2008 a Firenze. Assegnista di ricerca presso l'Università di Cassino e del Lazio Meridionale, dal 2006 collabora con la Società Internazionale per lo Studio del Medio Evo Latino (SISMEL) di Firenze.

Festa e comunità alla Madonna delle Grazie

Alcuni componenti dello staff

Domenica 22 giugno si è svolta la Celebrazione del Corpus Domini, una delle principali solennità dell'anno liturgico della Chiesa Cattolica, nata in Belgio nel 1246 con lo scopo di celebrare la reale presenza di Cristo nell'Eucarestia e poi estesa a tutta la Chiesa Universale.

In tale occasione dopo la celebrazione della S. Messa officiata dal parroco e priore, p. Francesco Polotto, ha fatto seguito la processione nel bel chiostro della Basilica con il Santissimo Sacramento.

Fortemente voluto dal Parroco si è svolto poi un incontro conviviale nel campo sportivo interno.

Una festa svoltasi nel senso cristiano della parola, con semplicità, e affiancata a coronamento delle attività religiose e di culto, in particolare a chiusura dell'anno catechistico di bimbi e ragazzi.

Parrocchia come "Chiesa tra le case", apertura generosa e accogliente, "fe-











sta" quindi nello stare assieme, aggregarsi e condividere, elementi di aiuto nel cammino di crescita di una comunità cristiana.

Hanno collaborato alla riuscita della stessa adulti e giovani che hanno saputo dare oltre al servizio un sorriso e una parola, generosamente compresi e accolti dalle persone presenti.

Molti i bambini di tutte le età che hanno dimostrato come basta un prato e un pallone per essere contenti e paghi del loro stare insieme.

Un grazie va quindi a p. Francesco Polotto in primis ma anche ai volontari, e a tutti quelli che hanno prima preparato gli spazi e poi condiviso le loro specialità culinarie, agli addetti alle griglie, al fotografo Matteo Favi che ha immortalato i bei momenti, a un bravo fisarmonicista che ci ha rallegrati con i suoi intermezzi musicali e a chiunque abbia reso possibile questa esperienza.

E naturalmente... arrivederci al prossimo anno!

Alcuni componenti dello staff

Le foto di questo articolo sono state realizzate e generosamente messe a disposizione da **Matteo Favi**, fotografo professionista, membro dell'Associazione Nazionale Fotografi Professionisti TAU Visual, iscritto al Canon Professional Service. www.flickr.com/photos/matteofavi.

Cronaca del Santuario

Giovedì 1 maggio

- Festa provinciale della riconoscenza delle figlie di Maria Ausiliatrice e collaboratori laici.

Sabato 3 maggio

- Ritiro dei bimbi della I comunione delle parrocchie di San Quirino e Redentore.

Domenica 4 maggio

- Pellegrinaggio votivo della parrocchia di Ciconicco.

Sabato 7 giugno

- Ritiro spirituale della parrocchia di San Cromazio.

Domenica 8 giugno

- Circa 200 persone sono giunte a piedi da Galleriano in pellegrinaggio al Santuario delle Grazie, dove è stata celebrata una S. Messa da Mons. Desiderio Staver da Pola, animata dal coro Sot el'Agnul di Galleriano.

Lunedì 9 giugno

- Pellegrinaggio votivo annuale delle parrocchie di Pradamano e Lovaria.

Domenica 15 giugno

- Pellegrinaggio votivo da Pavia di Udine, con la celebrazione liturgica di don Giordano.

Domenica 15 giugno

- Pellegrinaggio votivo da Pavia di Udine, con la celebrazione liturgica di don Giordano.

Domenica 22 giugno

- Alle ore 11 è stata celebrata la S. Messa per la solennità del Corpus Domini, seguita da una processione del Ss. Sacramento, all'interno del Chiostro. La giornata è proseguita con la festa parrocchiale svoltasi nel cortile interno, dove si è pranzato e giocato, grazie all'impegno e all'animazione di diversi volontari.

Lunedì 23 giugno

- Presso il salone dei Sette Santi Fondatori si è tenuta la conferenza del prof. Fabrizio Fabbrini a presentazione del suo libro "Karol Wojtyła, una guida tra due millenni".



Visitate il sito:
www.bvgrazie.it



Per scrivere alla redazione:
redazione@bvgrazie.it